



MARIA AMODIO – GIANCARLO LACERENZA

Ultime ricognizioni nelle catacombe di Venosa e alla Collina della Maddalena, 2023-2024

Premessa [MA – GL]

Nell'ambito dei lavori di ricognizione epigrafica, topografica, archeologica e geo-mineralogica compiuti dal 2023 nell'ambito del progetto PRIN *Venusia Judaica*, tuttora in corso,¹ agli autori di questo contributo è stato possibile avviare una revisione delle principali evidenze archeologiche della Collina della Maddalena: area a circa 1,3 km NE della città attuale di Venosa, caratterizzata dal grande Parco Archeologico, dalla chiesa della Trinità e dai resti dell'Incompiuta.² Le attività sul campo, inizialmente indirizzate prevalentemente

¹ Ricerca PRIN 2022 *Venusia Judaica: Advanced Tools for Epigraphical, Archaeological, Geomineralogical Investigation, Sustainable Fruition and Preservation of the Jewish Catacombs of Venosa* (2023-2025), Finanziato dall'Unione Europea – Next Generation EU, Missione 4 Componente 1, CUP 2022LF72JW, diretto da G. Lacerenza presso il DAAM - Dipartimento Asia, Africa e Mediterraneo dell'Università di Napoli L'Orientale e da P. Cappelletti, responsabile dell'unità di ricerca presso il DISTAR - Dipartimento di Scienze della Terra, dell'Ambiente e delle Risorse dell'Università di Napoli Federico II. Per le linee di azione previste, cf. la presentazione in Lacerenza *et al.* 2023.

² Nel periodo indicato gli autori hanno svolto congiuntamente tutte le ricognizioni sul terreno, ma la responsabilità del testo a seguire è da attribuirsi singolarmente a Maria Amodio e a Giancarlo Lacerenza per le sezioni siglate rispettivamente [MA] e [GL]. Si ringraziano per la generosa collaborazione il Dr. Tommaso Serafini, Direttore dell'Istituto autonomo Musei e Parchi Archeologici di Melfi e Venosa e la Dr.ssa Rosanna Calabrese, Direttrice del Museo Archeologico Nazionale "Mario Torelli" e del Parco Archeologico di Venosa. Si ringraziano altresì per la cordiale assistenza il Geom. Paolo Leccese della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la Basilicata e la Dr.ssa Marianna Iovanni, già sindaca di Venosa, per averci indicato le vie di accesso ai siti 11-12. Tutte le fotografie inserite in questo studio sono pubblicate su concessione del Ministero della Cultura – Musei e Parchi Archeologici di Melfi e Venosa.

mente alle catacombe ebraiche e a quelle cristiane,³ si sono ben presto estese all'intera altura della Maddalena e alle aree attigue, permettendo di precisare la localizzazione esatta degli ipogei, sia noti che meno noti, quando non del tutto ignoti alla letteratura scientifica.⁴ Riservando alle pubblicazioni conclusive del progetto una relazione più articolata e ampia sulle ultime acquisizioni, è parso comunque utile presentare subito, in via preliminare, alcuni risultati delle prime indagini, sia per quanto riguarda la conoscenza generale dell'area della Maddalena e delle sue diverse emergenze archeologiche e monumentali; sia, più in dettaglio, per quanto riguarda una delle aree meno esplorate delle catacombe superiori, l'ambulacro L, il cui studio è reso particolarmente difficile dal precario stato di conservazione e dall'intrinseca fragilità dei luoghi, condizioni che richiedono particolari cautele sul versante della sicurezza non solo in questo specifico settore, ma più in generale nell'intera area ipogea.

1. *Catacombe superiori: ricognizione epigrafica e corridoio L* [GL]

Dopo un lungo lavoro preparatorio, nell'ottobre 2024 è stato possibile riprendere le ricognizioni epigrafiche già avviate nella catacomba superiore nel 2018 (collazione generale delle iscrizioni superstiti), continuate nelle more della preparazione e approvazione del progetto *Venusia Judaica* nell'aprile del 2022 (settori I-O) e quindi nel maggio 2023 (settori F-G, L-P).⁵ Nell'ottobre 2024 sono stati presi particolarmente in considerazione – sempre nelle catacombe superiori – i settori E-F, L con le rispettive diramazioni (fig. 1) e fra il 2023 e il 2024 si è cominciato a riesaminare anche il corridoio D delle catacombe inferiori: soprattutto nel tratto più prossimo al crollo prospiciente all'attuale percorso di uscita, in corrispondenza di uno degli accessi originari (fig. 2).

³ Qui come altrove, s'indicheranno come "catacombe ebraiche" le catacombe superiori (CS) messe in luce nel 1842/1853 (Lacerenza 1998) e quelle inferiori (CI), già dette impropriamente "di Santa Rufina" (Di Lieto 2020, con la letteratura anteriore citata). Per le catacombe cristiane, la bibliografia si limita a Colafemmina 1973, 1975, 1976a, 1976b; e Ciliberti 2019a, 2019b, le cui indicazioni sono state sensibilmente qui riviste.

⁴ Il rilevamento delle superfici esterne è stato compiuto, così come la geolocalizzazione dei siti, con il supporto tecnico-scientifico del collega Prof. Leopoldo Repola (DISTAR) e del Dr. Vito Muscio (GeoNature), unità di ricerca del progetto.

⁵ Per un resoconto delle attività fino al 2022, cf. Lacerenza 2019, 2020, 2022. Per la denominazione dei vari settori, corridoi e arcosoli delle catacombe superiori, si fa per ora ancora riferimento alla pianta qui riprodotta, a suo tempo elaborata su Nava 2005.

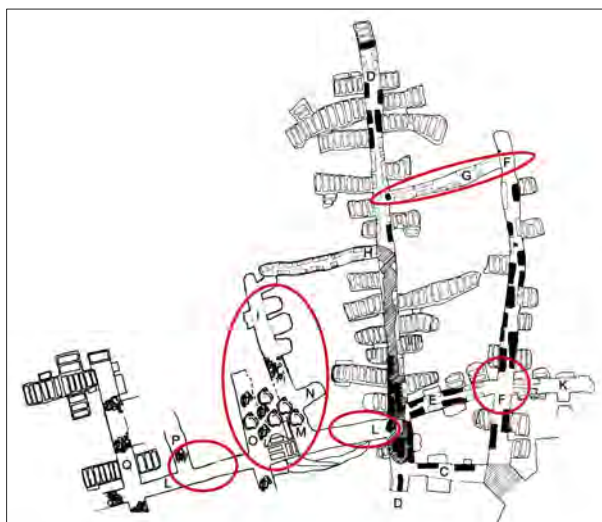


FIG. 1 – Catacombe superiori, aree oggetto di ricognizione (elaborazione da Nava 2005).

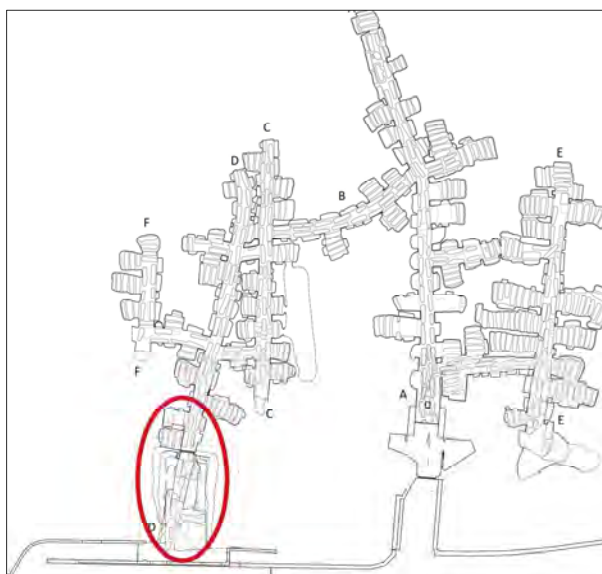


FIG. 2 – Pianta delle catacombe inferiori e area di ricognizione (da Di Lieto 2020).

Com'era già apparso chiaramente nelle campagne ricognitive del 2022-2023, l'area compresa fra i settori I-Q – di cui solo alcuni spazi compresi fra I e P sono accessibili, mentre l'intera area Q resta per ora irraggiungibile⁶ – risulta la più problematica da esplorare e la più compromessa dal punto di vista statico. Ingombri litici, anche di notevoli dimensioni, derivati da uno o più cedimenti interessano infatti il settore, particolarmente fra il tratto finale di I e gli spazi di M, N e O: crolli certamente anteriori al 1853, dal momento che si trovano già rilevati nella pianta de Angelis – Smith (fig. 3)⁷ e che hanno posto in comunicazione fittizia corridoi e ambienti non solo a quote diverse, ma probabilmente in origine non comunicanti.⁸



FIG. 3 – Particolare dei crolli nei settori I-O nella pianta de Angelis – Smith (1853).

Lo stesso dicasi per il corridoio L, il cui tratto iniziale appare colmo di residui franosi sia nella pianta de Angelis – Smith (fig. 3) che in quella coeva di d'Aloe – Garnier (fig. 4), in cui, pur mancando una compiuta rappresenta-

⁶ Si tratta del settore caratterizzato dal celebre arcosolio affrescato, su cui cf. Colafemmina 1978: 378-381. Non risulta che siano stati effettuati accessi in Q negli ultimi cinquant'anni.

⁷ Su cui Ruggiero 1888: 500-501 e tav. f.t.; Lacerenza 1998: 317-318 e 410, tav. I.

⁸ Cracolici 2020: 40, 40-42.

zione grafica del crollo, all'inizio di L si è annotato «parte lesionata», segnalando quindi un danneggiamento che – essendo state eseguite le due piante a poche settimane di distanza l'una dall'altra – non doveva essere diverso da quello raffigurato da de Angelis e Smith, ossia come un esteso accumulo di massi e detriti fino alla congiunzione con D.

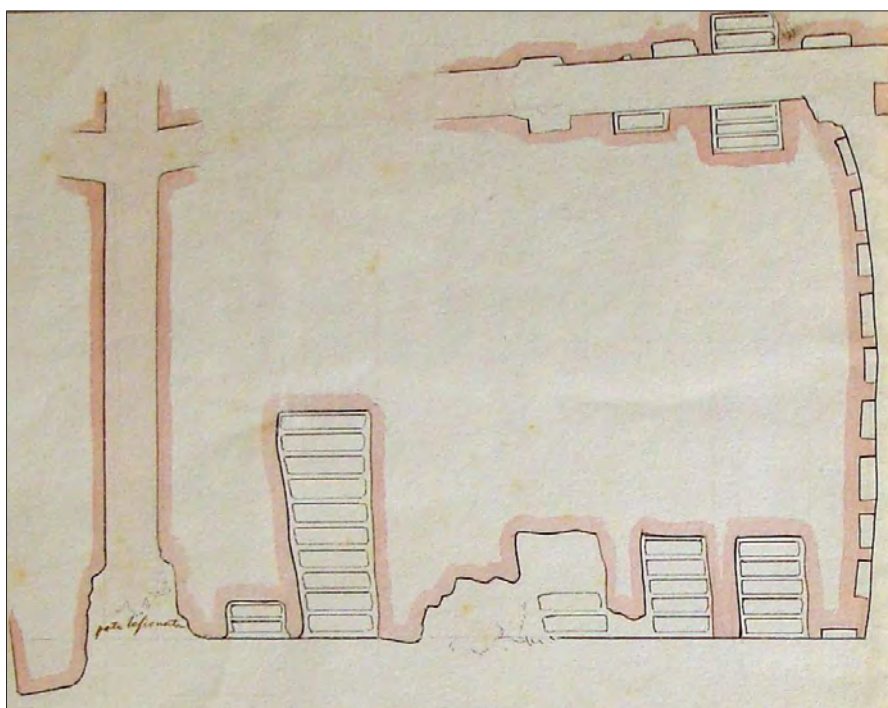


FIG. 4 – Particolare della pianta d'Aloe – Garnier (1853) con i corridoi I (in alto a destra) ed L (a sinistra; l'area M-P non è rilevata).

Rispetto ai due rilievi del 1853, il crollo all'inizio di L sembra poi essere stato in gran parte rimosso, non si sa quando, ma certo prima del 1979: quando F. Dell'Aquila pubblicò una fotografia del primo tratto di L – uno scatto tuttavia risalente, con ogni probabilità, a qualche anno prima – che appare sgombro e in buone condizioni; e che, malgrado la pesante retinatura, mostra chiaramente a destra la congiunzione con M anch'essa libera (fig. 5).



FIG. 5 – Parete destra del tratto iniziale di L (da Dell'Aquila 1979).

Attualmente la situazione si presenta un po' diversa, dopo che un nuovo cedimento della volta, avvenuto a ridosso dei lavori di consolidamento e restauro realizzati fra il 2002 e il 2005,⁹ ha determinato poco oltre un accumulo di cospicue masse rocciose tuttora in sede che hanno coperto, fra l'altro, l'evidenza del salto di quota di circa 1,2 mt, in corrispondenza dell'imbocco di M, dopo il quale L proseguiva, costeggiando gli ingressi di O e P, fino a Q.

Si è persa così, almeno per il momento, la parete di fondo del primo tratto di L caratterizzata da vari loculi, messi in luce proprio negli scavi del 2002-2003 e sui quali fu riconosciuta una sola iscrizione graffita, l'epitaffio di Mercurios, ora come tutti i loculi di tale parete non più visibile (figg. 6-8).¹⁰

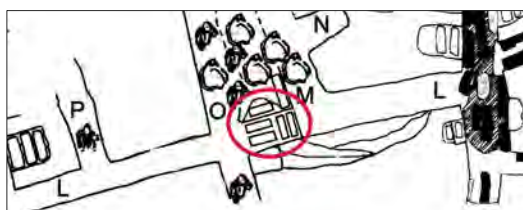


FIG. 6 – Tratto intermedio di L prima del cedimento della volta (particolare della pianta in Nava 2005).

⁹ Su cui Nava 2020 (sebbene qui, come altrove, a questo dissesto e alle sue probabili cause non si faccia cenno).

¹⁰ Cracolici 2020: 40, 40-42; Lacerenza 2020: 204.



FIG. 7 – Situazione attuale (foto Lacerenza) del tratto intermedio di L con il salto di quota coperto dal cedimento della volta.



FIG. 8 – Epitaffio di Mercurios (foto Cracolici, Soprintendenza per i Beni Archeologici della Basilicata, 2003).

La prospezione nel corridoio L realizzata da V. Cracolici nel 2002-2003 e prima del crollo, non sembra comunque aver portato significative aggiunte a quanto già documentato – sia pur sommariamente – in precedenza, dal momento che in tale circostanza non risulta che l'esplorazione sia giunta oltre la diramazione O, le cui condizioni sono state documentate da chi scrive solo nel 2022.¹¹ Nel corso delle ricognizioni è stato invece possibile raggiungere anche la successiva diramazione P: non lontana, ma raggiungibile con difficoltà essendo il breve tratto fra O e P quasi completamente interrato e cosparso di detriti e frammenti tufacei (fig. 9).



FIG. 9 – Corridoio L, tratto fra O e P (foto Lacerenza).

¹¹ Lacerenza 2022: 224-225.

P risulta tuttavia inaccessibile e allo stato non rilevabile, a causa dei detriti di una frana che ne impediscono un'esplorazione in sicurezza. Proprio all'angolo d'intersecazione fra L e P è stata tuttavia ritrovata, incisa nel tufo, una *menorah* già a suo tempo segnalata da Colafemmina (ca. 33 × 19 cm) e le cui condizioni appaiono oggi sostanzialmente inalterate (figg. 10-11).¹²

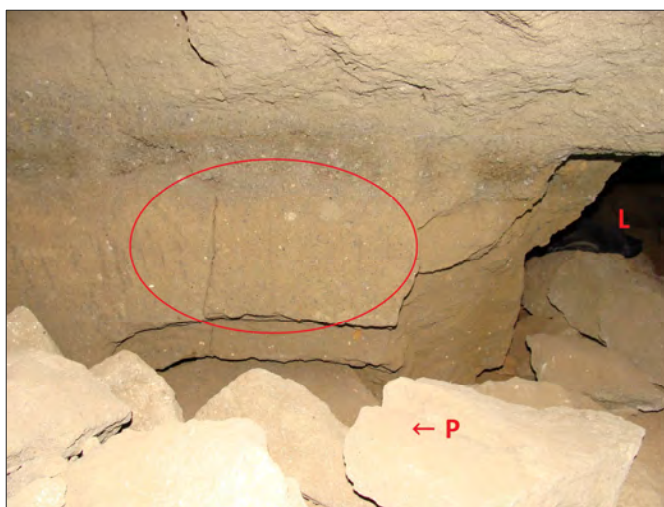


FIG. 10 – Congiunzione fra L e P; nell'area cerchiata, la *menorah* (foto Lacerenza).



FIG. 11 – Angolo L-P, la stessa *menorah* oggi e nel 1974 (foto G. Sisinni in Colafemmina 1974).

¹² Colafemmina 1974: 95, tav. IVb; che in questo punto le condizioni non siano cambiate molto dal 1974 appare chiaro dalla sua descrizione («Da notare che per raggiungere il candelabro bisogna percorrere strisciando un corridoio franato in cui la distanza dalla volta non supera i cm. 50»). Ciò dimostra che crolli e riempimenti non sono recenti.



FIG. 12 – Il corridoio L nella pianta di F. Dell’Aquila (1979).

Alla luce della ricognizione effettuata, mentre la lunghezza del corridoio L così come rappresentata nella pianta di F. Dell’Aquila appare del tutto esagerata (fig. 12)¹³ – e si possono invece confermare le proporzioni nella planimetria eseguita da V. Cracolici nel 2003 (cf. fig. 1)¹⁴ – lo stesso non può dirsi per quanto riguarda la prossimità di P al settore Q.

Quest’ultimo infatti sembra effettivamente molto più vicino a P di quanto finora rappresentato, sebbene il passaggio verso Q sia al momento talmente angusto da far credere che, dopo il 1974 e forse per effetto del sisma del 1980-81, questa parte della catacomba possa aver subito ulteriori crolli e danni: circostanza che solo il proseguimento delle ricerche potrà eventualmente confermare, portando infine al raggiungimento del settore Q e del suo arco-solio dipinto, forse meno distante di quanto si è finora prospettato.

¹³ Dell’Aquila 1979: fig. 5.

¹⁴ Si veda in Nava 2005; Cracolici 2020: 44 fig. 1.

2. La ricognizione topografico-archeologica [MA]

La ricognizione effettuata sulla collina della Maddalena nel 2023-2024 ha consentito d'individuare ipogei inediti e di verificare la localizzazione, l'accessibilità e lo stato di conservazione di siti già noti alla letteratura scientifica. La schedatura di seguito presentata comprende, per ciascuna evidenza esaminata, la posizione, una sintetica descrizione e, nel caso dei siti editi, i riferimenti bibliografici essenziali. Non è stato possibile effettuare l'autopsia solo nel caso dell'ipogeo C2, individuato ma inaccessibile, e dell'ipogeo Lauridia (L), il cui accesso, obliterato già negli anni '50 del '900, non è al momento rintracciabile; in quest'ultimo caso, infatti, la localizzazione indicata è approssimativa.

Per quanto riguarda la terminologia, si indica qui con il termine "ipogeo" genericamente un ambiente scavato nella roccia di cui, qualora possibile, viene poi specificata la funzione (culturale, funeraria o di altro tipo); nel caso di cimiteri collettivi si utilizza il termine catacomba. I siti sono stati numerati in ordine progressivo da sud a nord e per ciascuno è stata riportata anche la denominazione (o le denominazioni) con cui era noto in bibliografia.

Ad eccezione delle "catacombe ebraiche" e dell'"ipogeo Lauridia", la cui scoperta si colloca tra la metà del XIX secolo e i primi decenni del XX secolo, le definizioni si devono generalmente a Cesare Colafemmina: il quale, negli anni '70-'80 del '900, condusse frequenti esplorazioni e indagini sulla Maddalena e nei dintorni individuando, oltre alle "catacombe di S. Rufina", vari altri ipogei che indicò con le lettere A, B, C e D. Nel caso degli ipogei inediti, si è scelto di continuare l'uso e d'indicarli quindi con le lettere E, F, G, H, I.¹⁵

¹⁵ Con la lettera L si è indicato l'ipogeo Lauridia, mentre per le catacombe superiori e inferiori sono state utilizzate rispettivamente le sigle CS e CI. Non si tratterà in questa sede il sepolcreto che Colafemmina denominò "ipogeo D", sito in località Terranera, vicino alla Maddalena e che, già individuato nel 1949, fu da lui rintracciato e documentato negli anni '70 (Colafemmina 1973: 79-81, tav. XXIV, 1-2, pianta IV; id. 1976a: 25-26; Id. 2003: 121 nota 8).

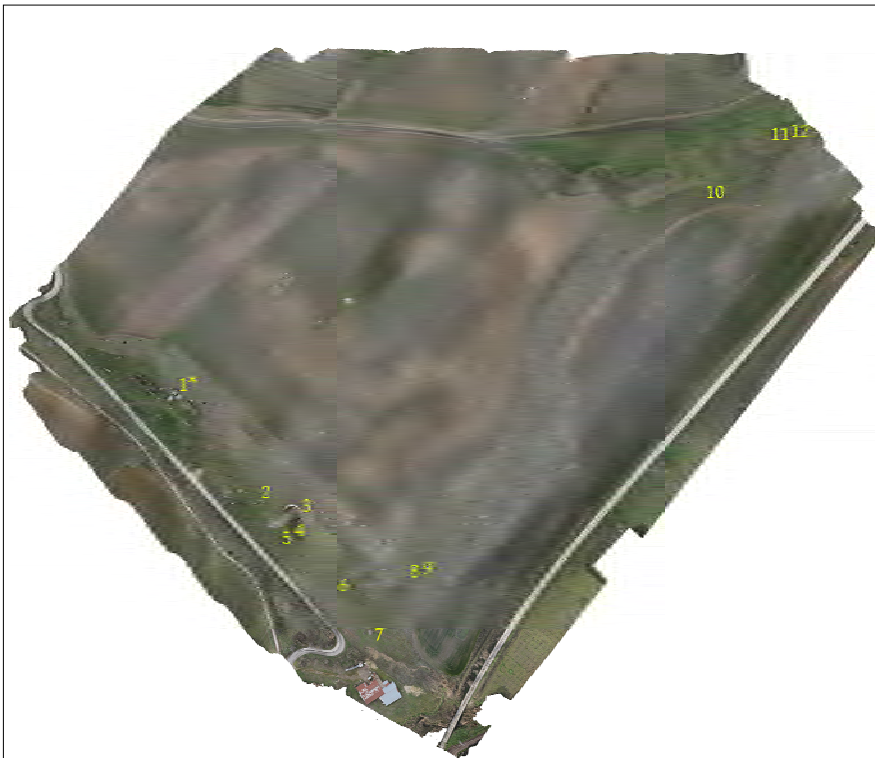


Fig. 13 – Localizzazione dei siti censiti sulla Maddalena
(ortofoto di Leopoldo Repola, elaborazione di Maria Amodio)

Legenda

- Sito 1 Ipogeo funerario L (c.d. Lauridia)
- Sito 2 Catacombe inferiori (CI)
- Sito 3 Catacombe superiori (CS)
- Sito 4 Catacomba A
- Sito 5 Ipogeo funerario B
- Sito 6 Ipogeo E
- Sito 7 Ipogeo F
- Sito 8 Ipogeo funerario C1
- Sito 9 Ipogeo funerario C2
- Sito 10 Ipogeo G
- Sito 11 Ipogeo H: chiesa rupestre
- Sito 12 Ipogeo I

SITO 1: IPOGEO L (c.d. LAURIDIA)

L'ipogeo Lauridia (fig. 13.1)¹⁶ fu esplorato per la prima volta alla fine degli anni '20 del '900 nella proprietà della famiglia Lauridia (figg. 14-15), da cui prese il nome; fu indicato nelle pubblicazioni di quegli anni anche come "catacomba nuova". Nei decenni successivi, a causa di frane, fu interrato fino a che non si perse memoria della sua localizzazione. Restano uno schizzo, alcune foto e una descrizione risalenti agli anni '30, che consentono di ricostruirne l'aspetto ed evincerne in modo approssimativo la posizione (fig. 16). È situato a monte delle costruzioni moderne nella tenuta Lauridia, dove vi sono vari altri ambienti scavati nella roccia utilizzati per le attività della casa colonica, ancora da esaminare (fig. 15).

L'ipogeo aveva l'ingresso inquadrato da materiali di reimpiego in calcare, ovvero un pulvino decorato a rilievo posto a mo' di architrave e alcuni frammenti di fregio dorico ai lati (fig. 17); da esso si accedeva ad un ambulacro a gomito, che si articola in tre gallerie (A-B-C) che ospitano, sulle pareti, sei arcosoli, contenenti da una a tre tombe, e un loculo parietale; una tomba era poi scavata nel pavimento, all'esterno di uno degli arcosoli (fig. 18). L'ipogeo quando fu indagato era intatto e restituì quattro iscrizioni in marmo (oggi irreperibili): tre sono in greco e ricordano i defunti *Faustina*, il marito *Auxanius* e *Marcellus* (entrambi ricordati come *patres* e *patroni* della città) e una in latino, per il quindicenne *Marcus* (definito con il grecismo *teuseves*, timorato di Dio). Sono assenti elementi esplicitamente giudaici negli epitaffi, anche se l'onomastica e alcuni termini comuni alle iscrizioni ebraiche delle catacombe superiori, hanno spinto a ritenere i defunti giudei o giudaizzanti.

L'ipogeo era destinato ad un uso ristretto, familiare; le tombe individuate, infatti, sono in tutto quattordici. È databile tra la fine del IV e la metà del VI secolo.

Posizione* (approssimativa): Long. 15.838245; Lat. 40.977776; Altit. (m) 371.810375.

¹⁶ La prima menzione e descrizione dell'ipogeo in Frenkel 1934; per un'analisi del sito e delle epigrafi, con riferimento alla bibliografia precedente cf. Lacerenza 2017: 114; Id. 2020: 200-202.



Fig. 14 – Tenuta Lauridia: veduta dall'area delle catacombe (foto Amodio).



Fig. 15 – Tenuta Lauridia: nell'area sono presenti vari ipogei (foto Amodio).

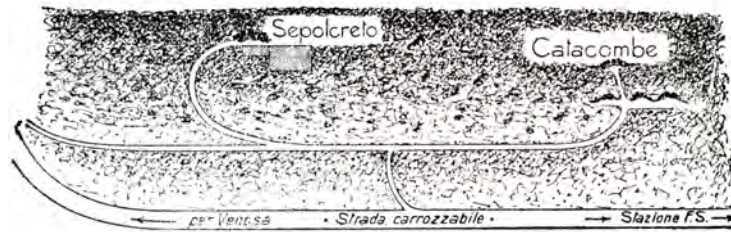


Fig. 16 - Sito 1. Ipogeo Lauridia. Localizzazione (da Frenkel 1934: 182).



Fig. 17 - Sito 1. Ipogeo Lauridia. L'ingresso all'epoca della scoperta (da Colafemmina 1983: fig. 3).

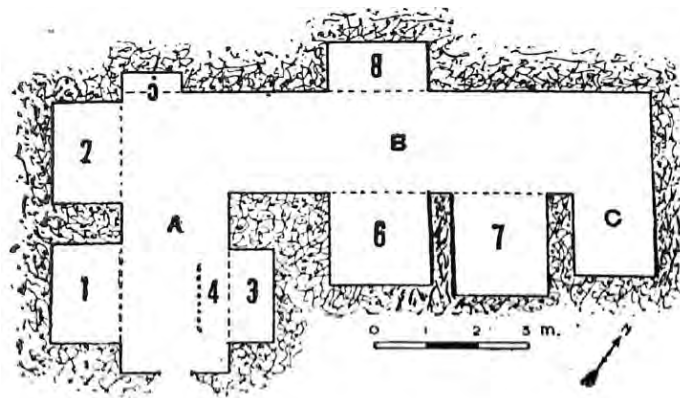


Fig. 18 - Sito 1. Ipogeo Lauridia. Pianta (da Frenkel 1934: 190).

SITO 2: CATAcombe INFERIORI (CI)

Le catacombe inferiori (fig. 13.2),¹⁷ dette anche “di S. Rufina”, scoperte nel 1981 da Cesare Colafemmina e da lui indagate in collaborazione con Eric Meyers della Duke University, sono oggi in gran parte fruibili grazie ai lavori di riqualificazione e restauro effettuati tra il 2004 e il 2011, che hanno fornito anche l’occasione di indagare e documentare il complesso ipogeo (fig. 19). Questo è costituito da cinque gallerie (A-C-D-E-F), di diversa lunghezza, collegate da cinque gallerie trasversali, che presentano arcosoli polisomi, loculi parietali e forme pavimentali (fig. 2). Nelle indagini dei primi anni 2000, sono state censite 871 sepolture nella parte attualmente fruibile, quasi tutte purtroppo saccheggiate e distrutte, come nelle catacombe superiori. Qui però non si conservano iscrizioni, anche se sono state individuate due *menoroth* tracciate sulla malta di copertura di due tombe intatte (lo stesso motivo si riconosce su alcuni frammenti di malta non *in situ*), che attestano la fruizione giudaica del cimitero. Lungo le pareti delle gallerie sono stati individuati, inoltre, venticinque graffiti, che raffigurano in diciassette casi delle croci di vario tipo, tra cui un *chrismòn*; questi sono stati ricondotti alla frequentazione delle catacombe in età medievale e moderna.

Posizione: Long. 15.839639; Lat. 40.978591; Altit. (m) 359.715262.

SITO 3: CATAcombe SUPERIORI (CS)

Le catacombe superiori (fig. 13.3),¹⁸ note in bibliografia come “catacombe ebraiche”, scoperte negli anni ’40-’50 del XIX secolo, sono un complesso ipogeo solo parzialmente percorribile a causa di crolli. Dall’attuale ingresso, realizzato nei primi anni 2000 in occasione di un più ampio progetto di restauro e riqualificazione del complesso (figg. 19, 20), si accede alla parte oggi accessibile, composta da due lunghe gallerie (D, F) parallele, collegate da brevi gallerie trasversali (C, E, G). La galleria D immette nella galleria L, perpendicolare ad essa e oggi percorribile solo per un esiguo tratto; lungo la parete ovest di L si aprono quattro gallerie trasversali (I, O, P, Q) esplorate negli anni ’60-’70 del ’900; a causa di ingenti crolli tutto questo settore oggi non è fruibile, tranne un tratto della galleria I a cui si può accedere dalla galleria H (fig. 1).

¹⁷ Colafemmina 1981; Meyers 1983. Per le più recenti indagini archeologiche: Di Lieto 2020. Sulla scoperta del sito e sul toponimo “S. Rufina”: Dello Russo 2020: 150-151, 170-172.

¹⁸ Sulle catacombe, di recente, con inquadramento della ricca bibliografia: Lacerenza 2020; Dello Russo 2020: 156-170. Sui dati delle ultime indagini archeologiche (2002-2003): Cracolici 2020.



Fig. 19 – Siti 2-3. Gli ingressi alle Catacombe Inferiori e Superiori (da <https://rsdi.regione.basilicata.it/>).



Fig. 20 – Siti 3-4-5. L'ingresso alle Catacombe Superiori e l'attiguo poggetto con l'Ipogeo B (in basso) e la Catacomba A (in alto) (foto Amodio).

Nelle catacombe sono presenti arcosoli polisomi, loculi parietali e forme pavimentali. Sono state individuate 590 sepolture nelle parti percorribili in occasione delle indagini effettuate nel 2002-2003. Le tombe, quasi tutte violate e saccheggiate, avevano la copertura in tegole, sigillate con malta, su cui talora erano incise o dipinte iscrizioni, corredate, in alcuni casi, da motivi figurativi come la *menorah*. È documentato un solo affresco che decora la lunetta di un arcosolio e presenta, anch'esso, motivi giudaici (la *menorah*, il cedro, il corno, la palma); posto nella galleria Q oggi purtroppo non è raggiungibile. Le oltre ottanta iscrizioni documentate nel complesso sono databili tra la metà del IV e il VI secolo e attestano l'uso della catacomba da parte della comunità giudaica.

Posizione: Long. 15.839801; Lat. 40.978871; Altit. (m) 363.043049.

SITO 4: CATACOMBA A

La catacomba A (fig. 13.4),¹⁹ indicata in bibliografia anche come "Ipogeo A" o "catacomba cristiana", fu scoperta da Colafemmina nel 1972 sulla sommità di un poggetto a pochi metri a est dell'attuale ingresso alle catacombe superiori (fig. 20).

L'ambiente ipogeo è oggi accessibile, anche se è in parte riempito da terra e materiali di crollo (fig. 21). Subito a ovest dell'ingresso è presente un altro taglio arcuato nella roccia, riempito di terra quasi fino alla sommità; questo era ben visibile nell'ottobre 2024 (fig. 22) e poco dopo è stato coperto da materiali franati dalla sommità della collina; si tratta forse dell'ingresso a un altro nucleo ipogeo, attiguo alla catacomba. Quest'ultima si configura come una galleria lunga 22 m, che presenta, lungo le pareti, dieci arcosoli polisomi per lato, che ospitano da una a sei tombe nel piano e loculi alle pareti; due tombe a cassa, scavate nella roccia, sono visibili all'esterno di due arcosoli posti nel fondo della galleria (figg. 23-24); in prossimità dell'ingresso vi sono consistenti crolli (relativi alla volta e ai primi due arcosoli oggi quasi del tutto distrutti) e tracce di loculi non completati, segno di un precoce abbandono del sito, legato molto probabilmente proprio a motivi statici.

Il pavimento della galleria è attualmente ingombro di terra e pietre, per cui non si può verificare la presenza di forme terragne che, come riferisce Colafemmina, occupavano tutto il piano. Le tombe da noi censite sono 78, ma il numero era certamente più elevato, date le parti crollate o attualmente coperte e non visibili. Erano dotate della consueta copertura in tegole fissate con

¹⁹ Colafemmina 1973: 56-73; Colafemmina 1976 a: 20-24.



Fig. 21 – Sito 4. Catacomba A. Ingresso (foto Amodio).



Fig. 22 – Sito 4. Evidenze presso l'ingresso della Catacomba A (foto Amodio).

malta, di cui restano frammenti erratici e *in situ*; risultano, infatti, tutte manomesse; non si conservano tracce di iscrizioni o di elementi decorativi. Sulle pareti è visibile qualche residuo di dipintura e in prossimità dell'ingresso, sull'estradosso di un arcosolio, è graffito nella roccia un *chrismòn* che, all'epoca della scoperta, destò grande scalpore e fece denominare l'ipogeo "catacomba cristiana". Non sono noti, al momento, altri elementi che consentano di attribuire con certezza ai cristiani la catacomba, a parte la croce monogrammatica che potrebbe essere stata tracciata in un momento successivo e non essere, quindi, coeva all'uso funerario dell'ambiente ipogeo, collocabile nel IV-V secolo, come suggerisce la cronologia di alcune lucerne lì rinvenute. Restano al momento inediti i risultati delle indagini effettuate dalla Soprintendenza archeologica della Basilicata agli inizi degli anni 2000, nell'ambito dei lavori di riqualificazione dell'area.²⁰

Posizione: Long. 15.839973; Lat. 40.978945; Altit. (m) 367.53494.

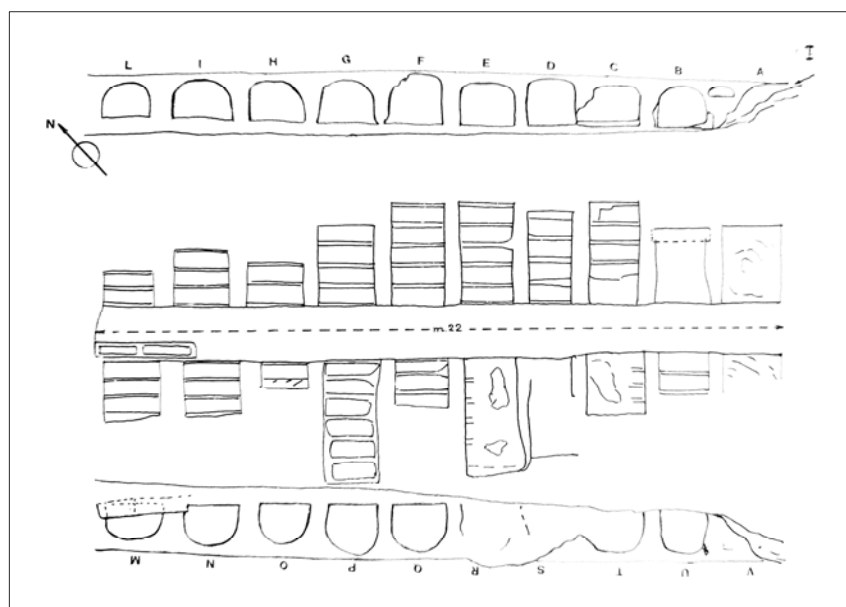


Fig. 23 – Sito 4. Catacomba A. Pianta (Colafemmina 1976a: tav. IV).

²⁰ Si accenna ad esse in Nava 2020: 21 nota 8. È in programma la disamina della documentazione delle indagini, che si auspica sarà avviata a breve.



Fig. 24 – Sito 4. Catacomba A. Interno, stato attuale (foto Amodio).

SITO 5: IPOGEO B

L'ipogeo B (fig. 13.5),²¹ posto alla base del poggetto su cui si trova la catacomba A (fig. 20), quando fu scoperto da Colafemmina nel 1972 si presentava già in cattivo stato di conservazione (fig. 25). Utilizzato inizialmente, infatti, a scopo funerario, fu poi adibito a ricovero per le greggi, subendo interventi che ne modificarono l'aspetto originario: furono distrutte le tombe (loculi parietali e arcosoli), abbassato il piano pavimentale e ampliato l'ingresso e distruggendo due arcosoli che si trovavano ai lati, di cui erano visibili ancora tracce ai tempi di Colafemmina. La descrizione dello studioso si può verificare solo in parte *in situ*, perché l'ambiente è stato trasformato da interventi effettuati nei primi anni 2000 ed è oggi adibito a deposito (fig. 26). L'apertura dell'ingresso è stata tamponata da un muro in cui si aprono una porta e una finestra, mentre all'interno sono state realizzate imponenti strutture murarie che ne suddividono gli spazi. Nonostante ciò, nel sopralluogo è stato possibile individuare tracce di sei tombe (loculi parietali e resti di arcosoli) e avere riscontro, in parte, della descrizione di Colafemmina (fig. 27).²² Si segnala infine la presenza, nella parte sottostante uno dei loculi scavati nella parete di fondo, una croce tracciata in modo corsivo nella malta (fig. 27), presumibilmente legata alla frequentazione post-antica dell'ipogeo.²³

Posizione: Long. 15.840127; Lat. 40.978806; Altit. (m) 358.899636.

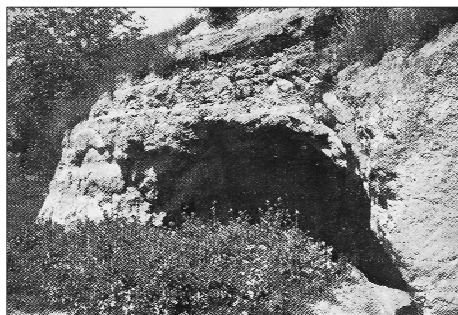


Fig. 25 – Sito 5. Ipogeo B. L'ingresso negli anni '70 del '900 (da Colafemmina 1973: tav. XXI, 1).

²¹ Colafemmina 1973: 56, 75; Id. 1976a: 25.

²² In recenti pubblicazioni è stato erroneamente descritto, fotografato e rilevato come ipogeo B un altro ipogeo (Ciliberti 2019a; Id. 2019b: 346-347, fig. 1), inedito e collocato in un altro punto della Maddalena, per la cui presentazione si veda *infra*, sito 7 (ipogeo F).

²³ La croce, individuata da G. Lacerenza, è qui solo segnalata e sarà oggetto di un esame più approfondito insieme agli altri graffiti attestati nei complessi ipogei della Maddalena.



Fig. 26 – Sito 5. Ipogeo B. Ingresso, stato attuale (foto Amodio).



Fig. 27 – Sito 5. Ipogeo B. Resti di tomba scavata nella parete (foto Amodio).

SITO 6: IPOGEO E

L'ipogeo E (fig. 13.6), inedito, è poco visibile dall'esterno per la presenza di grossi massi di crollo nella parte antistante; ha un accesso angusto e si presenta ingombro, per tutta la sua estensione, di terra e pietre di medie e grandi dimensioni. Lungo le pareti sono ricavati nella roccia dei vani dal profilo ben squadrate; sono visibili tracce di lavorazione per estrarre materiale da costruzione (figg. 28, 29).

Posizione: Long. 15.840716; Lat. 40.979354; Altit. (m) 364.686416.



Fig. 28 – Sito 6. Ipogeo E. Ingresso (foto Amodio).



Fig. 29 – Sito 6. Ipogeo E. Interno (foto Lacerenza).



Fig. 30 – Sito 7. Ipogeo F. Ingresso (foto Lacerenza).

SITO 7: IPOGEO F

L'ipogeo F (fig. 13.7), inedito, ha l'accesso ben visibile dalla strada provinciale 18 Ofantina (fig. 30); è una grotta naturale con tracce di intervento antropico, che si presenta completamente ingombra di pietre di grandi e medie dimensioni dovute a imponenti crolli che ne impediscono un'esautiva disseminazione; sulla parete di fondo è visibile nella roccia un taglio, dal profilo arcuato, che arriva fino al soffitto (fig. 31). Una foto dell'accesso è stata edita in anni recenti, identificando però erroneamente il sito con l'ipogeo B scoperto da Colafemmina (Sito 5: cf. *supra*, nota 22).

Posizione: Long. 15.841361; Lat. 40.979678; Altit. (m) 354.24339.



Fig. 31 – Sito 7. Ipogeo F. Interno (foto Lacerenza).

SITO 8: IPOGEO C1

L'ipogeo C (fig. 13.8) fu scoperto da Colafemmina nel 1972; con questa denominazione lo studioso si riferiva però, nelle pubblicazioni, a due sepolcreti: uno a un livello superiore, qui denominato ipogeo C1; l'altro a un livello inferiore, qui indicato come C2. L'ipogeo C1²⁴ è accessibile, anche se l'ingresso è parzialmente ingombro di pietre, terra e vegetazione; è una grotta naturale, dalla forma irregolare, che presenta nelle pareti una serie di rientranze (figg. 32-33). Si tratta di una sorta di arcosoli o di nicchioni, di forma e dimensioni diverse, in parte naturali e in parte dovute all'intervento antropico; il più ampio si trova sulla parete di fondo (fig. 34). Sono visibili resti di tombe, scavate nelle pareti, nel piano degli arcosoli polisomi (che accolgono da tre a nove tombe) e nello spazio antistante il nicchione più ampio, dove le sepolture si intensificano disponendosi ortogonalmente alla parete di fondo. Le tombe, saccheggiate e quasi totalmente distrutte, sono riempite di pietre e terra. Nonostante il pessimo stato di conservazione del sito, nella recente ricognizione è stato possibile individuare circa quaranta sepolture, anche se il numero era senz'altro maggiore. A destra dell'ingresso (fig. 32: G), un varco nel pavimento, provocato da un enorme macigno staccatosi dalla volta, lascia intravedere l'ipogeo inferiore C2 (fig. 35).

Posizione: Long. 15.840589; Lat. 40.980056; Altit. (m) 365.309843.

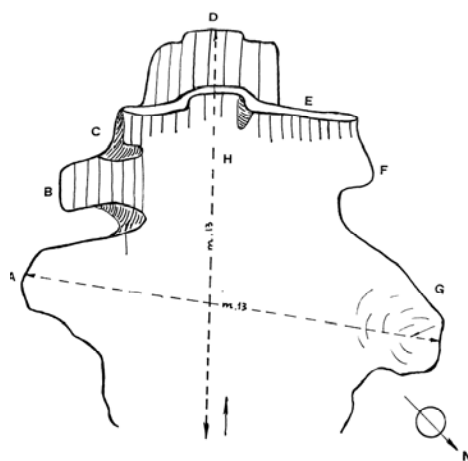


Fig. 32 – Sito 8. Ipogeo C1. Pianta (da Colafemmina 1976a: tav. VI).

²⁴ Colafemmina 1973: 75-77.



Fig. 33 – Sito 8. Ipogeo C1. Ingresso (foto Amodio).



Fig. 34 – Sito 8. Ipogeo C1. Interno (foto Amodio).

SITO 9: IPOGEO C2

L'ipogeo C2 (fig. 13.9),²⁵ oggi inaccessibile per motivi di sicurezza, fu ispezionato nel 1972 e nel 1975 da Colafemmina, il quale vi ebbe accesso attraverso uno sfondamento nel soprastante C1 (fig. 35) riuscendo a esplorarvi solo un settore, dove individuò due brevi cunicoli con tombe pavimentali (fig. 36). Alcune tombe, intatte, erano corredate di iscrizioni o croci tracciate sulla malta e recavano una lucerna fissata alla copertura della tomba. “Segni” cristiani (croci, un grappolo d'uva, un pesce) erano raffigurati sia sulle lucerne – di cui furono trovati anche esemplari erratici – sia sugli epitaffi, databili tra il V e la prima metà del VI secolo (in un caso al 503 d.C., grazie alla data consolare) che consentono di definire la frequentazione cristiana del sepolcreto.

Posizione: Long. 15.840589; Lat. 40.980056; Altit. (m)* non rilevata.



Fig. 35 – Sito 8. Ipogeo C1: varco di accesso all'ipogeo C2 (foto Amodio).

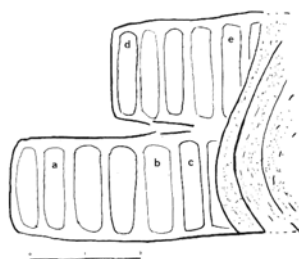


Fig. 36 – Sito 9. Ipogeo C2. Pianta (da Colafemmina 1976b: tav. VII a).

²⁵ Colafemmina 1973: 77-78; Id. 1975, 1976a, 1976b.

SITO 10: IPOGEO G

L'ipogeo G (fig. 13.10), inedito, ha l'accesso non molto visibile per la vegetazione e le pietre di crollo nella parte antistante (fig. 37). All'interno, terra e pietre di piccole dimensioni coprono il piano di calpestio originario. L'ambiente presenta una volta a botte e sulla parete di fondo è visibile una nicchia che ha, alla base, una risega che delimita al centro uno spazio rettangolare risparmiato nella roccia, ora riempito di terra e pietre; la risega prosegue lungo le pareti laterali, dove in alcuni tratti è scalpellata. L'ipogeo era intonacato e, in più punti, è ben visibile lo spesso strato di preparazione; restano ampie tracce di colore nella nicchia, sulle pareti e sulla volta (fig. 38). Non sono visibili tracce di sepolture o di altre strutture che consentano di avanzare ipotesi sulla funzione e la cronologia dell'ambiente, che, data la sua peculiare conformazione, sarebbe interessante indagare per provare a chiarire se avesse un uso funerario o, come appare più probabile, una funzione culturale o comunque collegata alle strutture religiose attestate nelle vicinanze (cf. *infra*, ipogeo H).

Posizione: Long. 15.835841; Lat. 40.982922; Altit. (m) 348.279399.



Fig. 37 – Sito 10. Ipogeo G. Ingresso (foto Amodio).



Fig. 38 – Sito 10. Ipogeo G. Interno (foto Amodio).

SITO 11: IPOGEO H

L'ipogeo H (fig. 13.11), inedito, ha l'imbocco in gran parte ostruito da massi di crollo, terreno e vegetazione (fig. 39), ma è praticabile all'interno dove il piano di calpestio è solo parzialmente ingombro di terra e pietre. È un ambiente rettangolare con volta a botte che presenta un banco, scavato nella roccia, che corre lungo le pareti e che doveva avere funzione di sedile; questo è stato in gran parte scalpellato sulla parete sinistra mentre è meglio conservato lungo la parete destra; in quest'ultima è scavata una nicchietta rettangolare intonacata. La parete di fondo presenta, in alto, un incasso rettangolare in cui doveva essere collocato un manufatto dipinto o scolpito; al di sotto dell'incavo rettangolare, la parete è stata scalpellata fino al pavimento, distruggendo una struttura identificabile verisimilmente con un altare risparmiato nella roccia (fig. 40). L'ambiente era intonacato e restano, in più punti, tracce della decorazione pittorica *in situ*, oltre che frammenti erratici. Il cattivo stato di conservazione delle pitture rende al momento arduo un tentativo di ricostruzione complessiva dell'apparato decorativo, di cui sono leggibili solo alcuni lacerti. Sul lato sinistro della volta si vede una fascia decorativa in cui, al centro, corre una fascia centrale rossa e, ai lati, due cornici con un motivo a *kyma* ionico, con ovoli in rosso su fondo giallo, resi in modo corsivo; ad

essa si appoggia, nella parte alta, un motivo a reticolato costituito da rombi con un puntino al centro, reso con sottili linee rosse su fondo bianco (fig. 41); in basso, invece, sotto la fascia ad ovali, vi è una composizione poco leggibile, in cui si intravedono fasce curvilinee in ocra che si intrecciano e scendono lungo le pareti laterali e un motivo decorativo a goccia con un occhiello al centro. Sulla parete di fondo, su entrambi i lati dell'incasso rettangolare, si intravedono appena tracce di figure umane, nimbate, in cattivo stato di conservazione (fig. 42). Sulle pareti laterali si individuano, inoltre, dei graffiti tracciati sull'intonaco, tra i quali si riconoscono una croce e un cantaro. L'ipogeo, per quanto in cattivo stato di conservazione e con segni di distruzione, doveva avere una funzione culturale e può essere identificato come una piccola chiesa rupestre, come suggeriscono le figure nimbate dipinte sulla parete di fondo, ai lati dell'immagine, poi asportata, che doveva trovarsi al centro; questa sormontava verisimilmente un altare scavato nella roccia che poi è stato distrutto.

Posizione: Long. 15.835085; Lat. 40.983628; Altit. (m) 342.360681.



Fig. 39 – Sito 11. Ipogeo H. Ingresso (foto Amodio).



Fig. 40 – Sito 11. Ipogeo H. Interno (foto Amodio).



Fig. 41 – Sito 11. Ipogeo H. Particolare dell'affresco della volta con motivi geometrici (foto Amodio).



Fig. 42 – Sito 11. Ipogeo H. Particolare dell'affresco della parete di fondo con resti di figure nimbate (foto Amodio).

SITO 12: IPOGEO I

L'ipogeo I (fig. 13.12), inedito, attiguo all'ipogeo H, ha il prospetto d'ingresso in muratura che si incassa nella roccia, realizzato con laterizi e blocchi di calcare di reimpiego, di diverse dimensioni (fig. 43). L'ambiente è rettangolare con volta a botte e presenta il piano di calpestio ingombro di terra e pietre di medie e piccole dimensioni in prossimità dell'ingresso (fig. 44). Sulla parete di fondo si apre un varco arcuato che dà accesso a un'area retrostante, dove lungo le pareti corre un banco con funzione di sedile; una struttura simile, ora distrutta, era presente anche lungo le pareti dell'ambiente antistante, come si evince dalle tracce di scalpellatura. In entrambi i vani sono visibili tracce di interventi successivi, di riutilizzo e spoliazione. L'ambiente poteva avere una funzione connessa all'uso e alla frequentazione della chiesa rupestre adiacente (ipogeo H).

Posizione: Long. 15.835048; Lat. 40.983696; Altit. (m) 341.468363.



Fig. 43 – Sito 12. Ipogeo I. Ingresso; a sinistra l'ingresso all'ipogeo H (foto Amodio).



Fig. 44 – Sito 12. Ipogeo I. Interno (foto Amodio).

3. Note conclusive [MA – GL]

I dati ricavabili dalla ricognizione sinora effettuata sulla collina della Maddalena, per quanto parziali e suscettibili di vari approfondimenti, evidenziano come, in età tardoantica, i siti funerari giudaici sembrano concentrarsi sul versante sud-est della collina (L?, CI, CS); tracce di una coeva frequentazione cristiana sono invece localizzabili proseguendo in direzione nord-est (A?, C2) ove, accanto agli ipogei funerari, sono presenti altre cavità con tracce di utilizzo per il pascolo e spazi per l'estrazione di materiale edile, principalmente arenaria. Di particolare interesse risulta l'identificazione, all'estrema punta nord della collina, di una chiesa rupestre affrescata (H) e di altri due ipogei (G-I) che, a loro volta, sembrano aver avuto una funzione culturale forse connessa a qualcuna delle varie strutture cristiane della Maddalena di cui la tradizione ha serbato memoria.²⁶

²⁶ Sulla chiesa H, presentata qui solo in via preliminare e che probabilmente costituisce l'evidenza più interessante emersa dalla ricognizione insieme al già noto ipogeo cristiano C2, è già in corso uno studio più approfondito, con l'obiettivo di definirne funzione e cronologia, anche in rapporto all'uso degli ipogei vicini G e I.

A tali strutture religiose, a lungo presenti sia sulla collina che presso le sue immediate adiacenze, fanno riferimento tra XVI e XVIII secolo vari eruditi locali, i quali, fra varie chiese e conventi, sembrano concordare nell'indicare come di particolare importanza proprio il complesso intitolato alla Maddalena, che sarebbe stato dotato anche di uno *xenodochium*. Si trattava sia di ambienti ipogei che di edifici *sub divo*, oggi non localizzabili con precisione e che, si è pensato, furono gravemente danneggiati o distrutti dal terremoto del 1456 (i cui effetti però, come si è successivamente accertato, furono molto minori di quanto a lungo creduto).²⁷ Nel 1584, nella sua *Descrizione della città de Venosa*, Achille Cappellano, parroco e primicerio di S. Marco a Venosa, afferma che a circa mezzo miglio fuori della città – quindi quasi a 3 km – si vedeva ancora la chiesa della Maddalena, che aveva «titolo di priorato della religione di San Lazzaro e ospedale delli lazzari» (quindi si occupava, presumibilmente, di assistenza ai lebbrosi), proseguendo poi con una notizia particolarmente interessante; egli dice, infatti, che più in basso e proprio sopra il fiume si vedeva una chiesetta rupestre intitolata a Santa Maria dell'Arena, definita «una grotticella di tufo» e «tutta dipinta di opra greca».²⁸

Qualche decennio dopo, agli inizi del XVII secolo, Giacomo Cenna (1560-1640), canonico e arcidiacono della cattedrale di Venosa, nella sua *Cronaca venosina* torna a parlare della chiesa della Maddalena, che a suo dire si poteva incontrare scendendo per «la strada verso la fiumara». La chiesa è descritta come «scoperta tutta quasi e diroccata» e si afferma che era poco distante dalla «grotte di S. Rufina»: ossia dalla zona in cui si trovano le catacombe ebraiche inferiori e superiori.²⁹ Il Cenna prosegue dicendo che, a destra della chiesa della Maddalena, vi era anche un'altra chiesa, a sua volta in rovina dedicata a S. Clemente e un tempo convento di frati; mentre più in basso vi era la chiesa di S. Maria in Elice. Tutte queste chiese, per quanto fatiscanti, erano

²⁷ La prima opinione in La Vista 1868: 53-56. Sull'effettiva portata del sisma del dicembre 1456 e la sua amplificazione nella storiografia locale, cf. B. Figliuolo, «Il terremoto napoletano del 1456: il mito», *Quaderni Storici* 20, n. 60/3 (1985) 771-801; Id., *Il terremoto del 1456*, 2 voll., Studi Storici Meridionali, Altavilla Silentina 1988-89.

²⁸ Il manoscritto dell'opera del Cappellano è stato edito da R. Nigro; il passo citato in Nigro 1985: 59.

²⁹ Pinto 1902: 208: «In quest'altra parte della strada che si va nella città di Andria, poco distante dalla chiesa della Maddalena vi è una grotte, quale comunemente è detta la grotte di Santa Rufina». Le «grotte di S. Rufina» sono raffigurate in una mappa del cabreo del 1773 (in cui è indicata anche la succitata strada verso Andria) e sono state identificate da Colafemmina con le sole catacombe inferiori (Colafemmina 1981; Id. 2003: fig. 6).

dunque visibili a inizi '600; mentre invece non lo erano più altre strutture vicino alle mura della chiesa della Maddalena, ossia alcune casupole dove abitavano i malati di mali incurabili (i "lazzari"), menzionate «dagli antichi» come afferma sempre il Cenna.³⁰ La funzione di xenodochio della chiesa e convento della Maddalena è peraltro sottolineata anche negli *Historica monumenta eiusdem Ecclesiae* (1728), dello storico e vescovo di Venosa Pietro Antonio Corsignani (1686-1751), il quale specifica che alla Maddalena anticamente era un ricchissimo ospedale ed un convento («opulentissimum Xenodochium, nec non Regularium quoque Conventum»), della cui esistenza dà prova trascrivendo l'epitaffio di uno dei suoi priori, morto nel 1422,³¹ quando il complesso era dunque ancora in funzione.

Della chiesa della Maddalena o delle strutture che le erano connesse (convento, ospedale, foresteria) non sono mai state registrate evidenze archeologiche. Negli anni '70 del '900 Cesare Colafemmina, alla ricerca della chiesa, fu indirizzato da alcuni contadini e pastori locali a un ipogeo scavato a nord/nord-est nel fianco della collina, dove si sarebbero trovati affreschi con figure di santi; sul posto lo studioso riscontrò tuttavia solo poche tracce di pitture, alcune strette fasce parallele, perché l'umidità aveva distrutto il resto.³² L'identificazione di questo ipogeo con la chiesa della Maddalena – che, stando alle descrizioni seicentesche, era *sub divo*, appare improbabile.³³ Non sappiamo, purtroppo, quale ipogeo abbia visto Colafemmina; forse il nostro ipogeo H, come suggerisce la localizzazione e la descrizione dei dipinti; non se ne può tuttavia avere certezza, dal momento che dovevano esserci anche altre chiese rupestri nella zona, come si evince dai summenzionati accenni degli storici locali.³⁴

³⁰ Per il passo dell'opera di Cenna, edita da G. Pinto, cf. Pinto 1902: 206-209.

³¹ Il passo è citato in Pinto 1902: 207 nota 1.

³² Colafemmina 1973: 53 nota 1.

³³ Così concludeva infatti lo stesso Colafemmina, secondo cui i rapporti tra la chiesa ipogea e la chiesa *sub divo* della Maddalena restavano da chiarire (Colafemmina 1973: 53 nota 1).

³⁴ Cappellano, oltre alla chiesetta di S. Maria dell'Arena (Nigro 1985: 59) menziona un'altra chiesa rupestre, più prossima alla città, «devotissima et antica», descritta come una grande grotta con due porte e tre altari; intitolata a S. Lucia, la chiesetta era decorata con l'immagine della santa e di «altri santi di opra greca» (Nigro 1985: 34-35).

Allo stato della ricerca appare dunque prematuro avanzare ipotesi sugli ipogei H, G e I, per la cui interpretazione è necessario approfondire l'analisi di quel versante della collina, sia attraverso indagini mirate negli ipogei già noti sia attraverso nuove ricognizioni, che potrebbero estendersi ulteriormente a nord-ovest; qui, poco distante, è attestato il toponimo "Fontana dei Lazzari", che conserva memoria della funzione assistenziale di una struttura presente nelle vicinanze e, come si è visto, da riconoscere nel complesso conventuale della Maddalena. Lo studio integrato degli edifici di culto e funerari presenti sull'intera collina resta dunque ancora in gran parte da effettuare; si tratterebbe di un primo passo importante per ricostruire la storia e la topografia della Maddalena in chiave diacronica, dall'età tardoantica fino a quella medievale e moderna.

Bibliografia

- Ciliberti, M. 2019a "L'ipogeo B della collina della Maddalena a Venosa (PZ)", in C. Cecalupo, G.A. Lanzetta, P. Ralli (a c.), *RACTA 2018. Ricerche di archeologia cristiana, tardantichità e altomedioevo. Researches on Christian Archaeology, Late Antiquity and Early Middle Ages*, 1st International Conference of PhD Students Rome, 5th-7th February 2018, Archaeopress, Oxford: 98-106.
- 2019b "Gli ipogei funerari della collina della Maddalena a Venosa (PZ)", in *V Ciclo di Studi Medievali. Atti del Convegno (Firenze, 3-4 giugno 2019)*, EBS Print, Monza: 345-351.
- Colafemmina, C. 1973 *Apulia Cristiana. Venosa: studi e scoperte*, Ecumenica Editrice, Bari.
- 1974 "Nova e vetera nella catacomba ebraica di Venosa", in C. Colafemmina (a c.), *Studi storici*, Ecumenica Editrice, Molfetta: 87-95.
- 1975 "Un nuovo ipogeo cristiano a Venosa", *Nicolaus* 3: 159-168.
- 1976a "Scoperte archeologiche in Venosa paleocristiana", in P. Borraro (a c.), *Studi Lucani. Atti del II Convegno Nazionale di Storiografia Lucana (Montalbano Jonico-Matera 19-14 settembre 1970)*, Congedo, Galatina: 19-32.
- 1976b "Iscrizioni paleocristiane di Venosa", *Vetera Christianorum* 13: 113-129.
- 1978 "Nuove scoperte nella catacomba ebraica di Venosa", *Vetera Christianorum* 15: 368-381.
- 1981 "Saggio di scavo in località 'La Maddalena' a Venosa", *Vetera Christianorum* 18: 443-451.
- 2003 "Le Catacombe Ebraiche nell'Italia Meridionale e nell'area sicula: Venosa, Siracusa, Noto, Lipari e Malta", in M. Perani (a c.), *I beni culturali ebraici in Italia: situazione attuale, problemi, prospettive e progetti per il futuro*, Longo, Ravenna: 119-146.
- Cracolici V. 2020 "Esplorazione e restauro delle catacombe ebraiche di Venosa, campagne 2002-2003: i dati archeologici", in Lacerenza et al. 2020: 37-52.

- Dello Russo, J. 2020 “Early Explorations of the Maddalena Hill: From Ancient Travelers to the Rediscovery of the ‘Santa Rufina’ Catacombs”, in Lacerenza *et al.* 2020: 139-182.
- Di Lieto, M. 2020 “L’esplorazione del complesso di Santa Rufina: archeologia e rilievo”, in Lacerenza *et al.* 2020: 59-78.
- Frenkel, W. 1934 *Nella patria di Q. Orazio Flacco. Guida di Venosa*, Frenkel, Torre del Greco.
- La Vista, A. 1868 *Notizie storiche degli antichi e presenti tempi della città di Venosa*, Stabilimento tipografico Saverio Favatà, Potenza.
- Lacerenza, G. 1998 “Le antichità giudaiche di Venosa. Storia e documenti”, *Archivio Storico per le Province Napoletane* 116: 293-418.
- 2017 “Dal Vesuvio a Venosa: gli Ebrei in Campania e in Basilicata”, in A. Foa, G. Lacerenza, D. Jalla (a c.), *Ebrei, una storia italiana. I primi mille anni (Ferrara, MEIS, 14 dicembre 2017-16 settembre 2018)*, Electa, Milano: 108-116.
- 2019 “Painted Inscriptions and Graffiti in the Jewish Catacombs of Venosa: An Annotated Inventory”, *Annali dell’Università degli studi di Napoli L’Orientale – Sezione Orientale* 79: 275-305.
- 2020 “Le iscrizioni delle catacombe ebraiche di Venosa. Dove eravamo, a che punto siamo”, in Lacerenza *et al.* 2020: 197-222.
- 2022 “Nuove ricerche nei settori I-O delle catacombe ebraiche di Venosa”, *Vetera Christianorum* 59: 215-226.
- Lacerenza, G. – Cappelletti, P. – Repola, L. 2023 “Un nuovo progetto per le catacombe ebraiche di Venosa”, *Atti dell’Accademia Pontaniana* 72: 125-137.
- Lacerenza, G. – Dello Russo, J. – Lazzari, M. – Mutino, S. 2020 (a c.) *Le catacombe ebraiche di Venosa: recenti interventi, studi e ricerche*, *Judaica Venusina* 1, UniorPress, Napoli.
- Levi, L. 1962 “Ricerche di epigrafia ebraica nell’Italia meridionale”, *Rassegna Mensile di Israele*, 28/3-4 [Volume speciale in memoria di F. Luzzatto]: 132-153.
- Meyers, E.M. 1983 “Report on the Excavations at the Venosa Catacombs 1981”, *Vetera Christianorum* 20: 455-459.
- Mutino, S. 2020 “Per lo studio, la conservazione e la fruizione delle catacombe venosine: aspetti conservativi e di gestione a 10 anni dal termine dei restauri. Problemi e proposte”, in Lacerenza *et al.* 2020: 117-127.
- Nava, M.L. 2005 “L’attività archeologica in Basilicata nel 2004”, in *Tramonto della Magna Grecia. Atti del quarantaquattresimo Convegno di studi sulla Magna Grecia. Taranto 24-28 settembre 2004*, Istituto per la storia e l’archeologia della Magna Grecia, Taranto: 313-386.
- 2020 “Il progetto di promozione integrata per la città di Venosa: il recupero funzionale delle catacombe negli anni 2000-2005 nel quadro della ricerca e della valorizzazione dei monumenti”, in Lacerenza *et al.* 2020: 17-36.
- Nigro, R. 1985 (a c.) A. Cappellano, *Venosa 28 febbraio 1584. Discrittione della città de Venosa, sito et qualità di essa*, Osanna, Venosa.

Pinto, G. 1902 *Giacomo Cenna e la sua Cronaca venosina. Ms. del sec. XVII della Bibl. Naz. di Napoli*, Vecchi, Trani.

Ruggiero, M. 1888 *Degli scavi di antichità nelle province di terraferma dell'antico Regno di Napoli dal 1743 al 1876*, Morano, Napoli.